

New Orleans, tra inadeguatezza e questione sociale

di Michele Ruta

(Settembre 2005)

L'uragano che ha spazzato via e inondato New Orleans ha anche lasciato due nervi scoperti che l'America non potrà far finta di non vedere. Primo, l'inadeguatezza di un sistema che non sa prevenire i problemi anche quando ne è a conoscenza. Secondo, il riemergere in maniera prepotente della (mai sopita) questione sociale e razziale.

L'incapacità di reagire all'emergenza ha giustamente attirato l'attenzione dei media. Nell'immediato, molti hanno insistito su un punto di evidente attualità politica. Paul Krugman scrive sul NY Times del 2 settembre che le risorse (umane ed economiche) destinate alla guerra in Iraq hanno lasciato scoperte l'agenzia di protezione civile (la Federal Emergency Management Agency) e la Guardia Nazionale. Quando la coperta è corta, se la si tira troppo su, lascia al freddo i piedi. Su questo punto c'è poco da dire e fa tanto più rabbia quanto più ci si rende conto di essere di fronte a una guerra sbagliata e mal preparata. Tuttavia, non solo di Iraq si tratta. Prima di tutto bisogna chiedersi perché l'uragano Katrina ha avuto un'impatto così devastante. Era evitabile?

Gli uragani non sono una novità nell'area del golfo del Messico. Alcuni ambientalisti sostengono che tuttavia la forza degli ultimi uragani lo sia. Il motivo – ci dicono – è legato al peggioramento delle condizioni ambientali causate dalla sconosciuta attività dell'uomo. Il riscaldamento del pianeta causa fenomeni naturali imprevedibili e di portata devastante. Katrina è uno di questi.

Gli scienziati che si occupano di uragani hanno visioni discordanti su questo punto. Kerry Emmanuel è un esperto di meteorologia del MIT e un sostenitore delle tesi ambientaliste: in un recente studio su Nature - basandosi su dati raccolti dal 1970 ad oggi - dimostra che il riscaldamento del pianeta può provocare l'aumento di intensità degli uragani. Tuttavia, in una intervista del 29 agosto per il programma radiofonico Democracy Now!, Emmanuel ha spiegato che non è l'imprevedibile effetto del global warming che ha causato Katrina, ma un fenomeno diverso e noto da molto tempo agli esperti e, quindi, prevedibile.

La forza degli uragani sembra avere alcune analogie con le economie capitalistiche. Primo, l'intensità degli uragani è soggetta a dei cicli. Secondo, anche se i ricercatori non sono in grado di spiegarne le cause, conoscono bene la frequenza e gli effetti di queste fluttuazioni. In particolare, ciò che gli esperti sanno da molto tempo è che i cicli degli uragani hanno una durata di alcuni decenni. Gli anni 70 e 80 sono stati anni in cui, per così dire, la forza degli uragani del golfo del Messico era in "recessione". I meteorologi avevano previsto già in quel periodo che negli anni 90 e nel primo decennio del 2000 avremmo assistito ad una ripresa della forza degli uragani in quell'area. Katrina non è la

conseguenza imprevedibile degli effetti sulla natura della sconosciuta attivita' dell'uomo -effetti che avranno un impatto significativo nel giro di 50 anni secondo Emmanuel, ma il risultato di un fenomeno naturale e conosciuto che si e' sviluppato con una forza pari a quella di altri uragani nel 1935 e nel 1965.

Se un uragano come Katrina era stato previsto gia' da molto tempo, perche' ha avuto un impatto cosi' dirompente e distruttivo?

La memoria umana e' evidentemente piu' breve dei cicli degli uragani. Nel ventennio che va dal 1970 al 1990, la popolazione delle aree costiere del sud degli Stati Uniti e' aumentata esponenzialmente. L'aumento demografico e l'elevata immigrazione ha spinto a costruire la' dove la prudenza sconsigliava. La convenienza economica non ha voluto ascoltare. Questo e' stato il primo e il piu' grave errore. Non ci si stupisce quando un terremoto distrugge delle case costruite senza precauzioni in una zona sismica. Lo stesso purtroppo e' valso per le case ammassate in maniera sconosciuta in aree a rischio della Louisiana e del Mississippi. La principale responsabilita' ricade su chi aveva il dovere di governare, e quindi di regolare e di programmare le infrastrutture di protezione, e non se ne e' interessato. Non si e' trattato ne' di ignoranza e ne' di mancanza di strumenti di previsione, ma di capacita' e volonta' di intervenire.

Il secondo aspetto e' quello umanamente piu' sconcertante. New Orleans e' una citta' per due terzi nera e con un quarto della popolazione sotto la soglia di poverta'. Il Lower Ninth Ward Neighborhood, una delle zone piu' devastate dall'uragano, e' per il 98% abitato da famiglie di colore ed e' per piu' di un terzo sotto la soglia di poverta'. Cio' non sorprende: le zone rischiose erano meno care ed hanno attirato centinaia di migliaia di famiglie povere – per lo piu' di colore. Questo e' un fenomeno noto, che alcuni definiscono come “ingiustizia -o razzismo- ambientale”, che accomuna popolosi quartieri di colore di Chicago che vivono nei pressi di industrie di carbone altamente inquinanti, alle povere comunita' bianche di Appalachia nel sud est degli Stati Uniti contaminate da residui chimici, ai quartieri di New Orleans presso le dighe sul fiume Mississippi.

Se possiamo considerare le immagini su giornali e televisioni come un campione rappresentativo, ci sono pochi dubbi su chi sia stato colpito dall'uragano: il Superdome ha messo sotto i riflettori uno spaccato significativo di vita afro-americana. Le autorita' avevano chiesto l'evacuazione, ma senza mettere a disposizione i mezzi di trasporto necessari a quella gran parte di persone delle aree povere che non aveva alternativa per spostarsi. La citta' aveva individuato alcuni centri di accoglienza, ma senza predisporre strutture sanitarie, richiedere personale specializzato e rifornirsi del cibo e dell'acqua necessari. Quando si e' trattato di spostare i superstiti verso zone piu' attrezzate di Houston, pure gli autobus hanno impiegato diversi giorni ad arrivare. Le reazioni piu' solerti e decise sono state le affermazioni da cow boy del presidente Bush e della governatrice della Louisiana sulla tolleranza zero verso chi svuotava appartamenti e negozi incustoditi. Indizio fin troppo ovvio su quali fossero le prioritari di amministratori locali e nazionali sulla gestione del dopo-uragano. Jesse Jackson in visita ad un centro di accoglienza, ha dichiarato senza troppi giri di parole “this is the belly of a slave ship” (questa e' la stiva di una nave di schiavi).

E' chiaro che molti fattori hanno contribuito alla disorganizzazione generale. Ma - dispiace dirlo- forte e' il sospetto che non solo di inadeguatezza e di impreparazione si sia trattato, ma di scarso interesse per la vita di persone povere e di colore. L'imbarazzo, la vergogna e la rabbia per cio' che e' accaduto si legge chiaramente nei volti e nelle parole di molti americani in questi giorni.

Katrina, oltre alle vite umane, alle case e ai quartieri di New Orleans si e' portata con se due illusioni. L'illusione dell'ottimismo, che quello che valeva venti o trenta anni fa non valga piu' oggi. Le vittime dell'uragano sono chiaramente vittime di una profonda ingiustizia. Servono regole ed una struttura sociale se si vogliono limitarne le conseguenze. Serve una coscienza comune se si vuole intervenire rapidamente ed efficacemente. La seconda illusione e' quella della priorita' della sicurezza esterna dell'America: l'illusione dell'elite conservatrice, piu' che bicentenaria nella storia degli Stati Uniti, che i problemi sociali interni si possano aggirare attraverso una politica di aggressione verso l'esterno. Se queste illusioni non torneranno troppo in fretta ad offuscare i ricordi degli elettori, il richiamo agli inesistenti benefici della politica sociale repubblicana e agli onnipresenti nemici esterni non salvera' questa amministrazione dal giudizio negativo che la pessima gestione di questa vicenda lascia sull'elettorato americano.